

Autori - Contributors

MASSIMO CASTALDO, Ambasciatore (r.). Ambasciatore d'Italia a Belgrado (1984-1989);
Membro e poi Relatore della Commissione politica speciale delle Nazioni Unite per la
questione palestinese (1969-1973).

MASSIMO CASTALDO, Ambassador (r.). Italian Ambassador in Belgrade (1984-1989);
Member and then Rapporteur at the UN Special Political Commission on the Palestine
(1969-1973).

FABIO CAFFIO, Ammiraglio in congedo; Esperto di Diritto internazionale.

FABIO CAFFIO, Admiral (r.); Expert in International Law.

FRANCESCO FUSCO, Laurea magistrale in Relazioni internazionali dell'Università LUISS
Guido Carli di Roma; Cultore della materia in Teoria e storia dei partiti e dei movimenti
politici nella stessa Università; Dottorando in Relazioni internazionali presso
l'Università degli Studi del Molise.

FRANCESCO FUSCO, Master's Degree in International Relations of LUISS Guido Carli
University of Rome; High qualification expert in Theory and History of Political Parties
and Movements at the same University; Phd student of International Relations at
University of Molise.

CARLO ALBERTO MIANI, Laurea magistrale in Scienze internazionali e diplomatiche
dell'Università degli Studi di Bologna.

CARLO ALBERTO MIANI, Degree in International and Diplomatic Sciences of University of
Bologna.

VITTORIO ROCCO DI TORREPADULA, Ministro plenipotenziario presso la Direzione Generale
per l'Unione Europea, Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

VITTORIO ROCCO DI TORREPADULA, Minister plenipotentiary at the General Direction for
European Union, Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

NICOLA NERI, Professore aggregato di Storia dei trattati e Politica internazionale e di Storia
della Guerra e delle Istituzioni militari, Dipartimento di Scienze politiche, Università
degli Studi di Bari.

NICOLA NERI, Aggregate Professor of History of International Relations and History of War,
Department of Political Science, University of Bari.

GIUSEPPE ZICHI, Dottore di ricerca in Storia delle istituzioni e delle società nell'Europa
contemporanea, ha insegnato Storia del Risorgimento presso il Dipartimento di Scienze
Politiche, Scienze della Comunicazione e Ingegneria dell'Informazione dell'Università
di Sassari; Presidente del Comitato di Sassari dell'Istituto per la Storia del
Risorgimento.



Autori - Contributors

GIUSEPPE ZICHI, Phd in History of Institutions and Societies in Contemporary Europe, he has taught History of Risorgimento at the Department of Political Sciences, Communication Sciences and Information Engineering of the University of Sassari; President of Sassari Committee of Istituto per la Storia del Risorgimento.

RAFFAELE MARCHETTI, Docente di Storia delle relazioni internazionali presso la LUISS Guido Carli di Roma.

RAFFAELE MARCHETTI, he teaches History of International Relations at LUISS Guido Carli in Rome.

THEA RESTOVIN, Ricercatrice indipendente.

THEA RESTOVIN, Independent Researcher.

JOHN LAUGHLAND, Direttore degli Studi presso l'Istituto della Democrazia e della Cooperazione di Parigi.

JOHN LAUGHLAND, Director of Studies at Democracy and Cooperation Institute of Paris.

FRANCESCO MALGERI, Professore ordinario (r.) di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze politiche della Sapienza Università di Roma.

FRANCESCO MALGERI, Full Professor (r.) of Contemporary History at the Faculty of Political Sciences, Sapienza Università di Roma.

CHIARA D'AURIA, Ricercatrice confermata in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Salerno. Ha insegnato Storia delle relazioni internazionali come Esperto di alta qualificazione presso il Dipartimento di Studi orientali della Sapienza Università di Roma (2015); è docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Università degli Studi di Salerno.

CHIARA D'AURIA, Senior Researcher in Contemporary History, Università di Salerno. She has taught History of International Relations as an high qualification Expert at Dipartimento di Studi orientali, Sapienza Università di Roma (2015); she teaches Contemporary History at Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Università di Salerno.



Riassunti - Abstracts

MASSIMO CASTALDO, La Cina e l'ordine mondiale.

La crescita economica della Cina, che l'ha fatta emergere al secondo posto dopo gli Stati Uniti tra le potenze mondiali, è stata il risultato delle riforme economiche attuate dopo Mao Zedong, in due fasi: in una prima fase, tra il 1978 e il 1989, le riforme hanno interessato l'agricoltura, procedendo dal basso con orientamento liberale e contando sulla disposizione secolare dei contadini cinesi per l'imprenditoria e il mercato. Le riforme ebbero successo grazie a una politica di crediti agli agricoltori facili e abbondanti. In un decennio sorsero nelle campagne 12 milioni di imprese di cui 10 milioni di imprese private; molte nei diversi campi dell'industria e dei servizi. Questa fase fu interrotta dalla repressione della rivolta degli studenti e professori dell'Università di Pechino con il massacro di piazza Tienanmen (23 giugno 1989). Gli studenti e insegnanti di Pechino, appoggiati da migliaia di cittadini e seguiti da altre università della provincia, chiedevano maggiore libertà di espressione e lotta contro la corruzione. La seconda fase, che è cominciata nel 1990 e continua oggi, ha riportato l'economia sotto il controllo dello Stato, non dell'autorità centrale ma delle autorità locali che governano le grandi città della costa dove sono impiantate le vecchie industrie e che godono di autonomia per decisione di Mao. L'obiettivo delle riforme di questa fase è macroeconomico e mira a sfruttare il mercato globale con l'esportazione. Questo orientamento ha privilegiato le grandi città della costa e il ricorso agli investimenti stranieri diretti, favoriti dai bassi salari e da una serie di benefici, e ha imposto la trasformazione delle vecchie industrie fallimentari di tipo sovietico in società per azioni destinate a realizzare profitti e guadagni per gli azionisti. Le nuove riforme hanno prodotto diffusa corruzione; i governanti locali sono divenuti i proprietari delle industrie esportatrici distribuendo le azioni delle nuove società a familiari e ad amici fidati nel Politburo che possano proteggerli. Questa impostazione statalista ha comportato la restrizione dei crediti alle imprese private delle province agricole, determinandone la fine. Le campagne sono oggi in regresso economico, il che squilibra l'economia cinese che è inoltre gravata da un debito enorme. Ma con Xi Jinping siamo forse a una nuova svolta. Al Congresso del partito comunista (18-24 ottobre 2017), Xi Jinping ha ottenuto un secondo mandato e mira a restare a vita presidente della Repubblica e segretario generale del partito comunista cinese, come Mao. Il suo orientamento politico è fortemente nazionalista, ha ricordato le antiche glorie della Cina imperiale, ha rimesso in auge Confucio e la religione buddista fino ad oggi combattuta come superstizione, ha costruito una moderna flotta da guerra. Egli mira a superare gli Stati Uniti e a fondare l'egemonia della Cina, prima in Asia (il presidente Trump ha abbandonato la politica asiatica di Obama), poi nel mondo. Xi riequilibrerà l'economia cinese, la farà uscire dall'immenso indebitamento, vincerà la corruzione, eliminerà gli oligarchi e darà alla Cina le istituzioni necessarie per partecipare al mercato liberale globale?

PAROLE CHIAVE: Mercato globale liberale; Economia cinese; Corruzione; Mao Zedong; Xi Jinping.

The economic growth, that made China second among the world powers after the United States, has been the result of the economic reforms realized after Mao Zedong in two stages: in a first stage, between 1978 and 1989, the reforms were operative in agriculture. They proceeded from



Riassunti - Abstracts

below with a liberal orientation and relying upon the secular enterprising spirit and propensity for the market of the Chinese peasants. The reforms were a success thanks to a policy of easy and abundant credits to farmers. In ten years, 12 millions enterprises were created, 10 millions of which were private enterprises; many in several branches of industry and services. This first stage of reforms was interrupted by the repression and massacre in Tiananmen's square (June 23rd, 1989) of the uprising of students and professors of Beijing's University, who were demanding freedom of expression and struggle against corruption. The second stage of reforms which began in 1990 and are still operating today, has returned to State's control of the economy, not by the central government but by the local authorities ruling the large cities of the coast where the old industries were installed and enjoying self-government by a Mao's decision. The aim of reforms at this stage has been macroeconomic: aiming to take advantage of the global market through exports. This export orientation gave the coastal cities a prominent position and made it necessary to invite direct investments from abroad, offering foreign entrepreneurs fiscal benefits and a work force at very low wages. It was also necessary to transform the old bankrupt Soviet style industries into corporations which have to realize profits and gains for those who possess their shares. The new reforms have produced wide corruption; the local rulers made themselves owners of the export industries distributing the shares of the corporations among members of their families and reliable friends in the Politburo who could protect them. This State's controlled economy resulted in restriction of credits to private enterprises that caused their end. The Chinese economy today is strongly unbalanced by the countryside economic decline and by the burden of very heavy debts. But, perhaps, we are at a new turn with Xi Jinping. He has obtained a second mandate from the XIX Chinese Communist Party Congress (October 18th-24th 2017) and he aims to remain President of the Republic and Communist Party General Secretary for his life, like Mao. The political orientation of Xi Jinping is strongly nationalist, he has exalted the ancient glories of the Chinese Empire, he has replaced in high standing Confucius and the Buddhist religion until today condemned as superstition, he has built a modern navy. Xi's purpose is to surpass the United States, establish a Chinese hegemony over Asia (President Trump has withdrawn the United States from Obama's Asia policy), and probably to make China the world hegemon. Will he rebalance the Chinese economy? Will he reduce its huge debt? Will he be able to win the corruption, eliminate the oligarchs and give China the institutions to rightly participate in the liberal global market?

KEY WORDS: Liberal Global Market; Chinese Economy; Corruption; Mao Zedong; Xi Jinping.

FABIO CAFFIO, Corsi e ricorsi della politica italiana di contrasto all'immigrazione irregolare via mare.

Il grande impegno dell'Italia nel controllo dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo centrale è ben conosciuto. L'articolo esamina venticinque anni di tale attività evidenziando le oscillazioni della politica italiana che è passata dal contrasto alla semplice intercettazione e salvataggio (SAR), per poi ritornare all'interdizione sulla base di accordi di cooperazione con Gheddafi, ed infine incentrarsi sul soccorso generalizzato. L'Autore chiarisce che tali oscillazioni sono anche frutto dell'incerto quadro giuridico marittimo applicabile alle persone che emigrano via mare ed all'esigenza di tener conto del rispetto dei loro diritti umani. L'articolo illustra anche, oltre alle recenti iniziative di Tripoli nel campo del SAR, il *modus operandi* italiano nel salvataggio mediante l'impiego di mercantili ed ONG. L'Autore indica, infine, come soluzione necessaria all'Italia, la delimitazione di zone SAR con Tunisia e Malta nonché la stipula di accordi di cooperazione dedicati alla scelta del *place of safety* dove sbarcare i migranti salvati.

PAROLE CHIAVE: Zone SAR; Diritto del mare; Italia; Malta; Libia.

Italy's great commitment in controlling flows of irregular migrants crossing the Central Mediterranean is well-known. The article examines twenty-five years of such an activity highlighting the recurrent cycles of Italian maritime policy that has shifted from countering the flow of migrants (also on the base of cooperation agreements with Gaddafi) to simply intercepting and rescuing boats transporting them. The Author clarifies that such fluctuations are related to the





Riassunti - Abstracts

uncertain maritime legal framework applicable at sea to migrants, as well as to the need of respecting their human rights. The article also illustrates, besides the recent Tripoli's initiatives in SAR activities, the Italian *modus operandi* in rescuing persons at sea through the use of merchant vessels, including that ones employed by ONGs. Finally, the Author suggests, as a necessary solution for Italy, the delimitation of the SAR zones with Tunisia and Malta as well as the conclusion of cooperation agreements dedicated to the choice of the place of safety where the rescued migrants must be transported.

KEY WORDS: SAR Zones; Law of the Sea; Italy; Malta; Libya.

FRANCESCO FUSCO, L'indipendenza di Erbil: speranza o illusione?

Lo scopo di questo scritto è la disamina delle conseguenze di un'eventuale indipendenza del Kurdistan iracheno. Innanzitutto, suddetta indipendenza comporterebbe effetti esiziali per la tenuta dell'Iraq, che si frazionerebbe. Comprometterebbe, poi, il progetto iraniano di consolidare la mezzaluna sciita, ossia una lega di Stati sciiti che si estende da Teheran a Damasco. Infatti, il nuovo Stato andrebbe a rappresentare una possibile base avanzata per coloro che si oppongono all'espansionismo iraniano. Oltre a ciò, le milizie sciite, per la maggior parte sostenute e dirette da Teheran, che hanno valorosamente respinto l'Isis, hanno espresso chiaramente la loro contrarietà, in quanto un nuovo Stato sunnita non è, a parer loro, ipotizzabile. Similmente, la Turchia ritiene che suddetto Stato sia una minaccia, poiché andrebbe ad alimentare ulteriormente il separatismo curdo in Turchia.

PAROLE CHIAVE: Kurdistan; Turchia; Iraq; Medio Oriente; Iran.

The aim of this essay is to analyze the reactions that the eventual Iraqi Kurdistan independence could trigger in the short run. An independent Kurdish entity would endanger Iraq's integrity and pose a major risk to the Shiite Crescent, which is the Iranian project of implementing and reinforcing a Shiite axis, from Teheran to Damascus. In fact, a newborn Kurdish-Sunni entity could well represent a strong buffer State, potentially acting as a forward base for countering the Iranian expansionism in the region. In addition, the Shiite militias, funded, organized and directed – mainly – by Teheran, which successfully defended Iraq against the Islamic State, explicitly opposed the hypothesis of secession, arguing that a new Sunni State is not imaginable. Turkey may probably evaluate that its own Kurdish minorities may be sheltered and supported by such a State, posing a vital threat to Turkey's security.

KEY WORDS: Kurdistan; Turkey; Iraq; Middle East; Iran.

CARLO ALBERTO MIANI-VITTORIO ROCCO DI TORREPADULA, I Paesi baltici nell'Unione Europea: un ponte verso l'Oriente.

Sono trascorsi 26 anni dall'indipendenza dei Paesi baltici e la metà dalla loro adesione all'Unione Europea ed all'Alleanza Atlantica. In questo periodo la situazione politica, economica e sociale dei tre Paesi si è consolidata nel segno di una crescente coesione con l'Unione Europea. Il rapporto con la Federazione Russa, tuttavia, dai tempi dell'adesione è peggiorato per effetto della crisi georgiana e di quella ucraina. La difficile relazione Est-Ovest ha aumentato le esigenze di sicurezza e difesa dei Paesi baltici, limitato il volume degli investimenti e degli scambi. I Paesi baltici hanno fatto registrare un sensibile calo demografico. Si analizzano pertanto le peculiarità dei tre Paesi e la composizione delle relative popolazioni, con riguardo alle minoranze russe, alle lingue ed alle religioni. Si descrive la situazione politica interna nelle tre Repubbliche. Si dovrebbe intensificare la collaborazione per il rafforzamento istituzionale dell'UE, nel campo delle migrazioni, per lo sviluppo del partenariato orientale in senso compatibile con un maggiore dialogo con la Federazione Russa, per la difesa europea.





Riassunti - Abstracts

I baltici riconoscono che l'UE ha sostenuto la loro posizione nel corso della crisi ucraina nei confronti della Russia e che un disinteresse verso l'emergenza migratoria incrinerebbe il rapporto di fiducia. Vi è spazio per uno sviluppo di iniziative e rapporti culturali, scientifici e tecnologici che gioverebbe all'immagine dei Baltici in Europa. È interessante analizzare le minoranze russe e l'interesse che almeno parte di esse potrebbero avere ad un miglioramento dei rapporti con la Russia, pur avendo maturato un sentimento di lealtà nei confronti delle due principali nazioni di appartenenza, Lettonia ed Estonia, e dell'Unione Europea. I Paesi baltici hanno un ruolo significativo per un eventuale miglioramento dei rapporti fra UE e Russia. L'enorme potenziale di integrazione e cooperazione transfrontaliera sembra essere venuto meno, per il momento, a causa della contrapposizione con la Federazione Russa e delle reciproche misure di sicurezza, percepite come minacce. In tali condizioni, si può cercare di indicare quali opportunità sono destinate ad essere sprechate, se non si modifica l'attuale approccio di tutte le parti.

PAROLE CHIAVE: Lituania; Lettonia; Estonia; Federazione Russa; Relazioni Est-Ovest.

26 years have passed since the independence of these countries and 13 years since they joined the European Union and the Atlantic Alliance. During this period the political, economic and social situation of the three countries has consolidated towards a growing cohesion within the European Union. However, since the accession to the EU, their relationship with the Russian Federation has deteriorated, as a result of the Georgian and Ukrainian crisis. The difficult East-West relationship has increased the security and defense needs of the Baltic countries, limiting the volume of investments and exchanges. The Baltic States recorded a significant drop in population. Therefore, the article analyses the peculiarities of the three countries and the composition of their populations, with regard to Russian minorities, languages and religions, as well as the internal political situation. Co-operation should be intensified on the EU's institutional strengthening in the field of migration, on the development of the Eastern partnership in a way compatible with greater dialogue with the Russian Federation, on European defence. The Baltic States recognize that the EU has supported their position on Russia during the Ukrainian crisis. They also understand that a lack of interest towards the migratory emergency would undermine their relationship with some member States.

There is room for development of cultural, scientific and technological initiatives and relationships that would benefit the Baltic image in Europe. It is interesting to analyze the Russian minorities and the interest that at least part of them could have in improving relations with Russia, notwithstanding the sense of loyalty they have developed towards their countries of residence, Latvia and Estonia, and the European Union. The Baltic States may play a significant role in improving relations between the EU and Russia. The enormous potential for cross-border integration and cooperation seems to have failed for the time being, due to the confrontation with the Russian Federation and to the mutual security measures, which both parties perceive as threats. In such circumstances, the opportunities that are going to be wasted, unless the current approach of all parties is changed, are also worth mentioning.

KEY WORDS: Lithuania; Latvia; Estonia; Russian Federation; East-West Relations.

NICOLA NERI, Tra Londra e Buenos Aires: L'Italia e la guerra delle Falklands.

Nel conflitto che, nel 1982, vide opporsi Gran Bretagna e Argentina per il possesso delle isole Falklands nell'Atlantico del Sud la posizione dell'Italia era tra le più delicate. Essa era *partner* europeo e alleato atlantico del Regno Unito; d'altra parte, però, era paese di origine di circa la metà della popolazione argentina. Circa un milione di argentini aveva passaporto italiano e gli scambi economici e commerciali con Buenos Aires erano di assoluto rilievo.

La Comunità Europea dei Dieci si schierò compattamente a fianco della Gran Bretagna e comminò delle sanzioni economiche verso l'Argentina. L'Italia non esitò in questa fase ad uniformarsi ai *partners* europei e condannare il colpo di forza di Buenos Aires e la sua grave conseguente violazione del diritto internazionale. Il rinnovo delle sanzioni pose invece alcune





Riassunti - Abstracts

difficoltà rivelatesi insormontabili. Le pressioni degli inglesi e anche degli americani, grandi mediatori diplomatici della crisi, furono reiterate ed assertive ma egualmente infruttuose. La mancata adesione italiana al rinnovo delle sanzioni contro l'Argentina costituì il primo *vulnus* ad una coerente tradizione europeista che risale al primo dopoguerra, e causò perplessità nel Regno Unito, paese amico, vicino ed alleato. Inoltre essa configurava un palese disallineamento con la lettera e lo spirito del piano Genscher-Colombo, per una più stretta e coordinata politica estera europea, presentato al Parlamento europeo nel novembre precedente.

Nella decisione italiana prevalsero le considerazioni relative al pregio delle relazioni economiche tra Roma e Buenos Aires, ai profondi e risalenti legami tra i due popoli, all'interesse per il possibile bacino elettorale costituito dal voto argentino, e soprattutto le preoccupazioni sulla tenuta dell'esecutivo.

La politica estera italiana esitò quindi tra la salvaguardia di tutte queste necessità e l'esigenza suprema di non generare una crisi del governo pentapartito guidato da Giovanni Spadolini, primo presidente del Consiglio non democristiano della storia repubblicana, e nel corso di una legislatura nata dopo le difficili elezioni politiche del 1979. In effetti la fragilità dell'esecutivo si manifestò con la sua caduta in agosto, e con la fine della stessa legislatura nel maggio successivo. Una prova difficile, anche se nel complesso superata, del paese 'convalescente' dopo la sconfitta del terrorismo e alla ricerca di una credibilità internazionale, che sarebbe maturata poco dopo con la partecipazione alle operazioni militari in Libano nell'agosto dell'82.

Il saggio attinge alle fonti inedite costituite dai documenti britannici, solo recentemente resi accessibili, e le incrocia con la principale memorialistica dei protagonisti e con la bibliografia su quel periodo di storia repubblicana italiana.

PAROLE CHIAVE: Gran Bretagna; Argentina; Sanzioni; Conflitto; Malvine.

In the conflict of 1982, which saw Great Britain and Argentina at loggerheads over the ownership entitlement of the Falkland Islands, Italy's position was among the most delicate. Indeed, it was on the one hand the European partner and the Atlantic ally of the United Kingdom, and on the other the country of origin of about half the population of Argentina, reflected by the fact that about one million Argentines had an Italian passport: moreover, the economic and commercial exchanges with Buenos Aires were quite exceptional.

The 10-members European Community sided in a show of solidarity alongside Britain and announced economic sanctions against Argentina. Italy did not hesitate at this stage to align itself with its European partners and condemn the *coup d'etat* perpetrated by Buenos Aires and its serious violation of international law.

The renewal of these sanctions, however, posed some difficulties that were found to be insurmountable. The pressure of the British and even of the Americans, the great diplomatic mediators of the crisis, were, though repeated and assertive, unsuccessful. The Italian failure to renew sanctions against Argentina was the first blow to a coherent European tradition dating back to the post-war period, and caused perplexity in the United Kingdom, a neighbouring and allied partner. Furthermore, such a position clearly went against the wording and spirit of the Genscher-Colombo plan for a closer and more coordinated European foreign policy submitted to the European Parliament the previous November.

The telling factors in the Italian decision hinged on considerations regarding the value of economic relations between Rome and Buenos Aires, but also the deep, long-standing ties between the two peoples. Added to these issues of note was an interest in the possible electoral constituency constituted by the Argentine vote, and above all the concerns about executive tenure. Italian foreign policy was therefore torn between the preservation of all these needs and the overriding desire not to create a crisis in the 5-party-strong government spear-headed by Giovanni Spadolini, the first President of the non-Christian-Democratic council of republican history, and during a legislature born after difficult political elections of 1979. Indeed, the fragility of the executive manifested itself with its fall in August, and with the end of the same legislature in the following May.

For such a 'convalescent' country it represented an experience which, though difficult, had been for the most part overcome after the defeat of terrorism and search for international credentials, which would soon bear fruit in the wake of participating in military operations in Lebanon in August 1982.





Riassunti - Abstracts

This paper draws on the unpublished sources constituted by British documents, only recently made accessible to the public at large, and by English memoirs, as well as by the inter-meshing with the main memoirs of the protagonists and the bibliography on that period of Italian Republican history.

KEY WORDS: Great Britain; Argentina; Conflict; Sanctions; Malvinas..

GIUSEPPE ZICHI, Tra malizia politica e giochi diplomatici: per una ricostruzione del ruolo dell'Italia nelle operazioni balcaniche del 1915-16.

La Prima guerra mondiale è stata sempre più, soprattutto negli ultimi anni, non solo studiata come storia militare ma anche utilizzata come palestra metodologica per la storia sociale e molto altro ancora. Non poteva essere altrimenti, visti gli echi che la Grande Guerra ebbe sulla vita di tanti (non solo di quelli che diedero il loro contributo sul campo). In tanti furono a combattere una guerra tutta loro: contro la fame, la povertà e le epidemie che il conflitto portò con sé. Uno degli esempi più significativi, e che merita di essere ricostruito in maniera più dettagliata, è quello che ha visto il salvataggio dell'esercito serbo attraverso le operazioni poste in essere dalle forze navali del basso Adriatico. L'impegno della Marina italiana venne più volte ridimensionato, con malizia politica, soprattutto dal governo francese nella logica di dare maggior risalto al ruolo della Francia. Forse anche per questo, nel 1917, a conclusione di tutte le operazioni di salvataggio, il Ministero della Marina italiana diede alle stampe alcuni volumi per ricordare quanto aveva fatto a favore della Serbia e, come altra faccia della stessa medaglia, per ridimensionare il ruolo degli alleati francesi e inglesi. D'altronde, già all'indomani della fine di tutte le operazioni, anche con la Serbia erano iniziati i primi problemi a causa dei contrasti legati ai futuri assetti da dare ai Balcani, come dimostravano le dichiarazioni raccolte dagli ufficiali italiani irredenti che si trovavano tra i prigionieri austriaci, come anche gli articoli apparsi sulla stampa contro l'Italia. La questione troverà ampi spazi anche tra le pagine del settimanale «La Serbie, Journal politique hebdomadaire», stampato per la prima volta a Ginevra (in lingua francese) nella primavera del 1916. Alla luce di questo dibattito, si è voluto ricostruire una delle operazioni umanitarie più importanti del XX secolo soprattutto attraverso la documentazione prodotta dalla Marina militare italiana, che espone altresì i rapporti con le altre Marine coinvolte e i risvolti politici internazionali di quell'importante operazione.

PAROLE CHIAVE: Prima guerra mondiale; Rapporti italo-serbi; Questione adriatica; Marina militare italiana; Sidney Sonnino.

The First World War has always been studied, especially in the last years, not only from the military point of view, but also as a methodological gym to discover the social history of the time and other related issues. This is the logical consequence of the real impact that the First World War had at the social level (this was also reflected in the life of people who didn't fight the war). So many people had fought a completely different war: against hunger, poverty and epidemics that the conflict brought about. One of the most important examples, which deserves to be analyzed with more detail, is given by the rescue of the Serbian army through the operations carried out by the naval forces of the lower Adriatic Sea. The Italian Navy's commitment was diminished many times especially by the French government driven by the logic to give greater relevance to France's role. Probably for this reason in 1917, once all rescue operations were finished, the Italian Navy Ministry printed some volumes to remind what Italy had done for Serbia and, as the other face of the coin, to review the role of French and British Allies. On the other hand, the day after the end of the mentioned operations, problems began with the Serbian government as the result of the contrasts arisen on the settlement of the Adriatic issue after publication of the secret treaties by the Soviets. Lot of articles published by foreign press against Italy, among which «La Serbie, Journal politique hebdomadaire», printed for the first time in Geneva in the spring of 1916. The article aims to rebuild one of the most important humanitarian operations of the twentieth century, mainly through the documentation produced by the Italian Navy, which also reports the relations with the other foreign Navies involved, to show the international political implications of this important operation.





Riassunti - Abstracts

KEY WORDS: First World War; Italian-Serbian relations; Adriatic Issue; Italian Navy; Sidney Sonnino.

RAFFARELE MARCHETTI - THEA RESTOVIN, La campagna internazionale del governo italiano e del mondo cattolico per la libertà di religione (2004-2013).

Il periodo storico attuale, in cui le ideologie forti hanno ceduto il passo al radicalismo religioso e alla sua strumentalizzazione politica, impone una riflessione sul ruolo svolto dalle questioni di fede nelle relazioni internazionali. All'interno di queste complesse dinamiche internazionali, l'Italia ha svolto un ruolo degno di interesse. Attraverso la campagna per la libertà di religione e di culto la politica estera italiana ha fatto di questa materia una priorità da spendere nelle relazioni bilaterali e multilaterali, non solo in ambito EU, ma anche a livello mondiale. Il periodo di maggiore attivismo si è verificato tra il 2004 e il 2013, ma è stato preceduto da una lunga fase di attenzione politica e è seguito da un impegno continuo ma meno accentuato.

La mobilitazione mirava ad incardinare il tema della libertà religiosa nei colloqui e nei rapporti con gli altri paesi, cercando di creare ovunque un sistema normativo finalizzato alla tutela delle minoranze religiose e, nel contempo, lavorare sulla sensibilità sociale, convincendola dell'importanza della tolleranza e del rispetto nei confronti di ogni forma di religione e di culto. A livello pratico, questo ha significato la promozione del diritto alla libertà religiosa sia in sede europea sia internazionale, affinché nelle diverse politiche si adottassero strumenti giuridici capaci di convalidarne e rafforzarne il principio.

Al successo della campagna ha contribuito in larga misura la sinergia creatasi tra gli attori governativi e la società civile italiana. Tuttavia, a differenza di altre campagne, in questo caso la partecipazione della Chiesa e dell'attivismo cattolico ad essa collegato si sono rivelati di gran lunga preponderanti. Se è ovvio che la natura stessa della materia sollecitava questo tipo di rapporto, è anche vero che l'occasione ha dato modo di confermare quanto il mondo cattolico sia attento alle scelte della politica italiana e quanto riesca a influenzarne l'operato.

Questo articolo si basa su una ricerca svolta tra il 2015 e il 2016 attraverso lo studio di bibliografia primaria e secondaria, nonché di interviste semi-strutturate condotte con i principali attori coinvolti nella campagna, facenti parte sia del mondo governativo (Ministri degli Esteri, funzionari MAECI), sia del mondo non governativo (Comunità di Sant'Egidio, Comunione e Liberazione) ed esperti.

PAROLE CHIAVE: Società civile; Diritti umani; Comunità di Sant'Egidio; Comunione e Liberazione; Unione Europea.

The current historical period, in which strong ideologies have given way to religious radicalism and its political instrumentalization, calls for a reflection on the role played by faith in international relations. Within these complex international dynamics, Italy has played a significant role. Through the campaign for freedom of religion and belief, Italian foreign policy has made this matter a priority in bilateral and multilateral relations, not only within the EU, but also worldwide. The period of greatest activism occurred in the years 2004-2013, but it was preceded by a long phase of political attention and followed by a continuous but less marked commitment.

The mobilization aimed to include the issue of religious freedom in talks with other countries, trying to create a normative system aimed at protecting religious minorities and, at the same time, to foster social sensitivity for tolerance and respect for all forms of religion and worship. On a practical level, this meant promoting the right to religious freedom both at European and international level through legally binding policies.

The synergy created between governmental actors and the Italian civil society contributed greatly to the success of the campaign. However, unlike other campaigns, in this case the participation of the Church, and the Catholic activism connected to it, have proved to be by far predominant. While it is obvious that the very nature of the matter called for this type of relationship, it is also true that the occasion has given a way of confirming how attentive the Catholic world is to the choices of Italian politics and how much it influences its actions.





Riassunti - Abstracts

This article is based on a research carried out between 2015 and 2016 through the study of primary and secondary bibliography, as well as semi-structured interviews conducted with the main actors involved in the campaign, including both governmental actors (Ministers of Foreign Affairs, MAECI officials), non-governmental actors (Community of Sant'Egidio, Comunione e Liberazione) and experts.

KEY WORDS: Civil society; Human rights; Comunità di Sant'Egidio; Comunione e Liberazione; European Union.

JOHN LAUGHLAND, *Per una liturgia e un dialogo ecumenico ad Orientem.*

Il Concilio Vaticano II stabilì una riforma liturgica di cui uno degli scopi era quello di promuovere il dialogo ecumenico, soprattutto con i protestanti. Le chiese ortodosse furono piuttosto trascurate. Nel 2005 papa Benedetto XVI insistette sull'«ermeneutica della continuità» del Concilio, schierandosi in favore di una interpretazione in conformità con la tradizione cattolica e non come un evento rivoluzionario. Quest'articolo è a favore dello stesso approccio al dialogo ecumenico. Il tentativo di protestantizzare la liturgia cattolica non si è chiuso con un avvicinamento alle Chiese protestanti ma, al contrario, con il loro allontanamento del cristianesimo tradizionale. Gli ortodossi, invece, che sono molto attaccati alla liturgia tradizionale, fanno oggi campagna per la protezione dei valori cristiani in Europa. La Chiesa cattolica dovrebbe focalizzarsi sull'Oriente.

PAROLE CHIAVE: Cattolici e protestanti; Cattolici e ortodossi; Concilio Vaticano II; Riforma liturgica; Primato romano.

The Second Vatican Council introduced liturgical changes, one of whose goals was to promote ecumenical dialogue, especially with Protestants. In comparison, Orthodox churches were relatively neglected. In 2005 Benedict XVI urged that the Council be subject to «a hermeneutic of continuity», *i.e.* that it be interpreted in the light of Catholic tradition and not as a revolutionary act. This article argues that the same approach should apply to ecumenical dialogue. The attempt to protestanise the Catholic liturgy has failed to bring about a rapprochement with Protestant Churches, who have instead become ever more distant from traditional Christianity. By contrast, the Orthodox, who are notoriously attached to traditional liturgy, are now campaigning for Christian values to be protected in Europe. It is towards the East that the Roman Church should turn its primary focus.

KEY WORDS: Roman Catholics and Protestants; Roman Catholics and Orthodoxes; Vatican Council II; Liturgical Reform; Primacy of Rome.

